La tintoria di filati di Felice Bosio al Castello di Lucento

di Giorgio Sacchi

1. La presenza a Lucento della Tintoria di Felice Bosio

Tra le attività tessili presenti nell'Oltredora torinese nel 1848 compare una tintoria di filati di proprietà di Felice Bosio, sita al Castello di Lucento[1] che subentra al filatoio di seta che probabilmente cessa la sua attività verso la metà degli anni Trenta[2].

Una parte dei macchinari del filatoio risultano essere venduti a Giuseppe Perussia ancora il 22 luglio del 1847[3] pertanto è presumibile che la tintoria apra tra la fine del 1847 e l'inizio del 1848, con la riconversione del movimento dei mulini ad una attività di follatura per lo sgrassaggio dei filati, o ad altro macchinario di filatura o stampaggio.

Che nella tintoria fossero stati messi in opera dei nuovi macchinari, inerenti lo stampaggio dei tessuti di cotone e tali da conferire all'azienda un'organizzazione di carattere industriale, lo si può anche presumere dal fatto che, nel 1858, la ditta Felice Bosio e compagnia viene premiata all'Esposizione di Torino con la medaglia d'argento non solo per la tintura su cotoni filati, ma anche per nuovi macchinari[4].

---

[1] BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, p. 168

[2] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura ...*, pp. 52-53

[3] REBAUDENGO D., 1.984 p. 59

[4] BASSIGNANA P. L. (a cura di), 1994, p. 93

Un nuovo sistema di stampa, forse mutuato dalle nuove tecniche tipografiche dei giornali, è probabilmente alla base della messa in proprio di Felice Bosio, che, come vedremo, si distacca dalla famiglia di origine.

Bosio, secondo lo stato delle anime del 1857[5], abita con la sua famiglia nel Castello di Lucento dove risiedono anche alcuni suoi dipendenti: il tintore capo Giacomo Ferrere, di 32 anni, con la moglie e i tre figli; tre tintori garzoni con le rispettive famiglie, Giacomo Mattioda, Giovanni Antonietti e Michele Ambrosio; cinque tintori garzoni che vivono da soli, Giacomo Piantanida, Giovanni Bernagione, Michele Bertolotti, Alessandro Ubertalli e Francesco Filippi; un conducente, Enrico Tommasino, con la moglie, e il portinaio, Giuseppe Peloso, con la moglie.

La residenza di una parte della manodopera presso il Castello è favorita dall'assetto precedente, quello del filatoio, che a suo tempo disponeva di locali per le maestranze specializzate, che erano prevalentemente costituite da donne organizzate per nuclei parentali o per paese di provenienza; anche nel caso della tintoria è ipotizzabile che gran parte della manodopera, seppure ormai maschile, sia specializzata e venga da fuori.

Le conseguenze della presenza della ditta di Felice Bosio, infatti, si fanno sentire immediatamente; nel decennio tra il 1851 e il 1860 la popolazione di Lucento, dopo la crisi demografica degli anni Quaranta dovuta alla chiusura del filatoio, risale notevolmente passando da una media di 800 abitanti negli anni Quaranta ad una media annua di circa 1150 abitanti negli anni Cinquanta.

Questo aumento di 350 persone è da attribuirsi quasi totalmente all'immigrazione in quanto, contemporaneamente, si registra sia un saldo naturale pari quasi a zero, sia a causa dell'epidemia di colera del 1854, sia ad un calo della natalità che, probabilmente, è

[5] Archivio Parrocchiale di Lucento (d'ora in poi APL). Stati delle anime, 1857

legato alla diffusione tra le immigrate di pratiche di controllo delle nascite diverse da quelle diffuse tra le donne lucentine in gran parte occupate in agricoltura.

Una diminuzione della natalità da circa il 50 a circa il 40 per mille, a Lucento si era già verificata tra il 1807[6] e l'inizio degli anni Trenta, periodo in cui riapre il filatoio, a causa di quella parte di donne impiegate nell'attività manifatturiera tra cui il tasso di natalità era inferiore al 20 per mille[7]; ora la natalità scende ulteriormente passando dal 47,8 per mille degli anni Trenta, risentendo della chiusura del filatoio, al 45,1 per mille degli anni Quaranta, quando comincia a farsi sentire la presenza della tintoria, fino al 37,7 per mille degli anni Cinquanta[8].

Si può quindi ipotizzare che anche tra le nuove immigrate la natalità sia inferiore al 20 per mille, un tasso che a Lucento, sulla popolazione complessiva, verrà raggiunto solo all'inizio del Novecento quando le donne saranno in gran parte occupate nell'industria tessile.

2. L'effetto sulla comunità lucentina dell'insediamento di Felice Bosio

L'aumento demografico di 350 persone, che come abbiamo visto è quasi totalmente dovuto all'immigrazione, fa presupporre che la manodopera della tintoria sia molto maggiore rispetto al numero dei residenti nel Castello registrati dallo stato delle anime o dal censimento del 1857; dallo stesso censimento[9], infatti, risultano undici operai tintori maschi abitanti a Lucento e uno stampatore maestro e due stampatori operai abitanti a Madonna di Campagna,

---

[6] MEOTTO M., 2005, confronta p. 135 con p. 138

[7] *Le donne in manifattura. Lavoro e famiglia in mutamento nel corso del Settecento. Invito ad un percorso storico nella 5° Circoscrizione,* 2008

[8] MEOTTO M., 2005, p. 151

[9] Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in poi ASCT), Miscellanea, Stato Civile. Censimento, Statistica n. 38, *Dati di Statistica Comunale per l'anno 1859*

ai quali probabilmente vanno aggiunte altre persone occupate in modo precario e con compiti non qualificati, come ad esempio la tessitura svolta a domicilio e quindi con una organizzazione famigliare del lavoro che coinvolge moglie e figli[10].

Visto l'arrivo di immigrati è presumibile che ciò che spinge Felice Bosio ad aprire la sua tintoria nell'Oltredora non sia la ricerca di manodopera, bensì la ricerca di forza motrice, garantita da una fitta rete di bealere, così come era stato per altre attività aperte in precedenza[11] come la conceria di Giovanni Antonio Luigi Martinolo, già attiva nel 1818[12] e che nel consegnamento del 1832 ha ben 43 lavoranti[13].

Che il personale di Martinolo sia prevalentemente maschile e che molti lavoranti risiedano presso la conceria, sembrano segnali di quanto il passaggio da un'attività manifatturiera ad una industriale sia stato lento.

Infatti il formarsi della classe operaia nel corso del Settecento è diverso dall'immagine consolidata che si ha di esso[14], e ha forme di organizzazione e di rappresentazione del tutto originali[15]; il lavoro operaio non presenta ancora le caratteristiche con cui sarà identificato più tardi, ossia l'essere svolto per lo più da maschi in grandi fabbriche, prevalentemente in ambiente cittadino, e l'essere scomposto in molti piccoli semplici atti con tempi dettati dalle macchine[16].

---

[10] A questo proposito può essere interessante vedere la situazione nello stesso periodo nel Biellese nella prima parte del libro di RAMELLA F., 1984

[11] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura ...*, pp. 70-71

[12] BOGGE A., 1986, pp. 171-177

[13] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura*, p. 58

[14] *Le donne in manifattura. Lavoro e famiglia in mutamento nel corso del Settecento. Invito ad un percorso storico nella 5° Circoscrizione*, 2008

[15] Oltre all'opuscolo citato nella nota precedente può essere interessante il confronto con la situazione della Francia meridionale, per cui vedi AGULHON M., 1968, o per una sintesi in italiano AGOULHON M., 1982

[16] A questo proposito può essere interessante il confronto con il formarsi della classe operaia in Inghilterra: THOMPSON E. P., 1969

Fintanto che il lavoro ha caratteristiche manifatturiere, con la perdurante stagionalità che rende più compatibile l'occupazione femminile con l'accudimento dei figli, la presenza tra gli operai è prevalentemente femminile.

È quanto accade nell'Oltredora, dove le trasformazioni conseguenti la seconda fase di cambiamento dei patti agrari, concentrando la manodopera maschile nel lavoro agricolo, rendono disponibile quella femminile per il lavoro nelle manifatture seriche[17] come il filatoio di Lucento, nato negli anni Dieci del Settecento[18], oppure quello di Madonna di Campagna, che subentra alla precedente attività conciaria negli anni Trenta dello stesso secolo[19], o ancora le numerose filature, tra cui quella alla cascina Continassa, che risulta la più grande di tutto il contado torinese[20]. Così, negli anni Sessanta del Settecento, le donne occupate in manifattura sono circa i due terzi delle donne in età di lavoro, incidenza che tra i maschi, considerando anche le attività artigianali, è pari a poco più di un terzo[21]; tra i salariati non agricoli e gli artigiani, che ormai superano complessivamente gli addetti nell'agricoltura, le donne sono la larga maggioranza e nelle manifatture 3 addetti su 4 sono donne.

Questa prevalenza dell'occupazione femminile nella manifattura serica, sembrerebbe attenuarsi con la crisi della filatura, ma viene compensata dall'occupazione nella Manifattura Tabacchi, che fa si

---

[17] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *I provvedimenti di eversione feudale...*, pp. 212-213

[18] *Ibidem*, p. 199

[19] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *l provvedimenti di eversione feudale ...*, p. 216; ma anche BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Crisi di metà Settecento...*, p. 223

[20] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Crisi di metà Settecento...*, p. 224

[21] *Ibidem*, pp. 241-243

che a metà Ottocento le possibilità di occupazione maschile nell'Oltredora siano inferiori di quelle femminili[22].

La richiesta di manodopera maschile sembra imporsi solo in un secondo momento, ossia quando nelle nuove attività che si insediano nell'Oltredora - sia nel settore chimico e conciario sia nell'attività di tintoria, come quella della ditta Bosio - il lavoro che viene svolto all'interno della fabbrica conserva caratteristiche di specializzazione artigianali e non ha più un andamento stagionale: Per cui alla specializzazione del lavoro e alla continuità dell'attività lavorativa corrispondono alti salari che permettono il mantenimento della moglie casalinga e quindi l'adeguamento ad una moralità comunitaria nella quale prevale nuovamente la contrarietà al lavoro femminile in fabbrica.

Questo determina una condizione lavorativa femminile frammentata: la maggior parte delle donne lavora nell'agricoltura, in particolare nell'attività orticola; una parte non lavora fuori casa perché le paghe maschili nell'industria, molto più alte di quelle dei giornalieri maschi in agricoltura, permettono alle mogli di rinunciare al lavoro extradomestico o al massimo di dedicarsi al lavoro a domicilio oppure saltuario; un'altra parte, infine, è occupata nei lavori di tessitura a domicilio all'interno di una organizzazione del lavoro famigliare in cui il titolare è il capo famiglia.

Nonostante il ritorno alla completa dipendenza dal marito di molte donne, sono proprio loro ad avere i comportamenti riproduttivi di contenimento delle nascite, per cui in queste famiglie sembrerebbe realizzarsi precocemente quel modello che vedremo diffondersi a partire dall'inizio del Novecento, ma con una differenza, perché in quel caso la moglie lavorerà in fabbrica fino al momento in cui comincia a lavorare il primo figlio.

---

[22] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura...*, p. 53

3. Una nuova generazione di imprenditori tra manifattura e industria

Dopo esserci soffermati sulle conseguenze sulla comunità lucentina dell'insediamento della tintoria di Bosio, riprendiamo il discorso su di lui: Felice si sposa con Maria Durio, nata nel 1824, figlia primogenita di Giacomo, che fa parte di una famiglia di industriali conciari di borgo San Donato, e sorella di Giuseppe, che nel 1869 aprirà una conceria a Madonna di Campagna; anche la madre di Maria, Luigia Faussone, a sua volta è appartenente ad una famiglia di industriali conciari[23].

Borgo San Donato è anche l'ubicazione dell'attività famigliare dei fratelli Bosio, infatti per la prima volta nel 1850 troviamo tra i premiati della esposizione anche dei fabbricanti torinesi di lane, tra cui i fratelli Bosio con fabbrica fuori Porta Susa, al Martinetto, per saggi di cotone filato tinto in *«azzurro di marca»* e una pezza di tessuto in cotone *«incollato bianco»*[24]*;* la posizione di questa fabbrica potrebbe coincidere con quella successiva della fabbrica di birra Bosio[25], dopo il trasferimento della precedente attività a Sant'Ambrogio.

La collocazione della fabbrica dei Fratelli Bosio, e presumibilmente dell'abitazione, *«fuori Porta Susa, al Martinetto»,* appare vicina a quella della famiglia Durio a San Donato, in cui si svolge anche la loro attività conciaria[26], questa circostanza probabilmente favorisce la conoscenza tra Felice e Maria Durio; il distacco di Felice Bosio dalla ditta dei parenti sembrerebbe verificarsi, come si è visto, tra il 1847 e il 1848, così come lo spostamento della loro abitazione al Castello di Lucento.

Occorre ancora aggiungere che il resto degli investitori nella ditta di Felice Bosio, che figurano sotto la dicitura *«e compagnia»,*

---

[23] ORLANDINI R., 1996-1997, Allegati, figura l; si veda anche ORLANDINI R., in questa pubblicazione

[24] CASTRONOVO V., 1965, p. 109

[25] GUARDAMAGNA D'ANGELO L., 1984, pp. 59-61

[26] ORLANDINI R., 1996-1997, p. 24, ma anche ORLANDINI R., in questa pubblicazione

probabilmente sono unicamente da riferirsi alla moglie, Maria; infatti nello stato delle anime del 1857 Felice, che figura avere 39 anni per cui sarebbe nato nel 1817 o nel 1818, risulta tintore, ma l'affitavola del mulino del castello è sua moglie Maria Durio che figura avere 31 anni, per cui sarebbe nata tra il 1825 e il 1826, anche se invece deve essere nata nel 1824[27].
La denuncia di un'età minore potrebbe sembrare una civetteria di Maria Durio, ossia di una signora benestante, nel rispondere alla domanda del parroco durante la visita alle case in cui veniva stilato lo stato delle anime, oppure una semplice valutazione del parroco in assenza dell'atto di nascita, non essendo nata a Lucento; la condizione di relativo benessere è attestata anche dal fatto che, nonostante nel nucleo famigliare non vi siano ancora figli, compaiono due persone per il servizio domestico, ossia Felice Lionetto di 20 anni, e la serva Maddalena Franco di 22 anni.

La circostanza per cui l'affittavola del mulino del castello sia la moglie Maria, sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di una temporanea rottura dei rapporti tra Felice e la sua famiglia, per cui, all'apertura dell'attività nel 1847 o nel 1848, quando Felice Bosio ha circa 30 anni, pur avendo una buona esperienza di lavoro e anche di macchinari, non ha i capitali per avviare la fabbrica, quindi gli occorre ricorrere alle possibilità di investimento della moglie per poter impiantare l'attività di tintoria di filati per conto proprio.

Si può presumere che tra lo stato delle anime del 1857, compilato prima di Pasqua, e il censimento, compilato il 10 gennaio 1858, Felice Bosio torni ad abitare a San Donato, in casa Ottone; questo spostamento probabilmente è reso possibile dall'ormai avvenuto consolidamento dell'attività, dopo un decennio di funzionamento, e dall'assestamento dell'organizzazione del lavoro della tintoria.

---

[27] Per l'anno di nascita vedi ORLANDINI R., 1996-1997, Allegati, figura 1; si veda anche ORLANDINI R., in questa pubblicazione

Qualcosa di analogo si verificherà cinque anni dopo anche da parte del fratello della moglie, Giuseppe Durio, che tra il 1852 e il 1853 si sposa con Francesca Beylis, nonostante il contrasto con il padre, e successivamente apre un'attività conciaria in proprio a Chatillon, e successivamente a Madonna di Campagna, nel 1869[28]. La probabile insofferenza verso rapporti autoritari in famiglia coinvolge anche il rapporto tra i genitori di Giuseppe Durio, tanto che la madre successivamente, nel 1857, la troviamo convivere proprio con la figlia Maria e il genero Felice Bosio in casa Ottone a San Donato, separata dal marito[29]; notiamo di passata che la madre va ad abitare con la figlia e non con il figlio, forse perché è a Chatillon, ma è più probabile che la scelta sia da collegare alla prevalenza di una dinamica di solidarietà parentale per linea femminile, che prevarrà successivamente nelle relazioni famigliari cittadine in tutti i ceti sociali.

Si può inoltre ipotizzare che sia proprio Felice Bosio a segnalare successivamente al cognato Giuseppe Durio la disponibilità di una caduta d'acqua presso la chiesa dei Cappuccini a Madonna di Campagna, dopo la chiusura del filatoio Campana nel 1857, anche se, come per la dismissione del filatoio di Lucento, passeranno ancora una dozzina d'anni perché si installi la nuova attività.

Questa nuova generazione di imprenditori, non solo comincia a trasformare profondamente il lavoro di fabbrica, con conseguenze sull'assetto sociale e sull'organizzazione famigliare, ma a sua volta sembra essere toccata nella sua vicenda personale dalla rottura con la propria famiglia, sovente già di imprenditori, per cui lo strappo investe anche le prospettive imprenditive.

---

[28] ORLANDINI R., in questa pubblicazione

[29] ORLANDINI R., 1996-1997, pp. 24-25; si veda anche ORLANDINI R., in questa pubblicazione

4. Le conseguenze sulla comunità della presenza della ditta Bosio

Abbiamo visto che la ripresa dell'immigrazione verso Lucento dalla fine degli anni Quaranta, così come il ripresentarsi di comportamenti riproduttivi diversi da quelli della componente femminile occupata in agricoltura, sia in parte dovuta allo sviluppo di Torino capitale, ma anche alla presenza dell'attività industriale di Felice Bosio; questa situazione rende vivace la comunità lucentina, tanto che nel 1851 assistiamo alla nascita della Società di Mutuo Soccorso, ma anche all'apertura della scuola e della Congregazione di Carità[30].

La riprova di questa influenza ce l'abbiamo nei dati demografici riguardanti il decennio successivo, gli anni Sessanta; quando l'attività di Bosio chiude i battenti, la popolazione scende di nuovo a 1030 abitanti, mentre la natalità torna a salire portandosi addirittura al 50,97 per mille[31]; questo andamento demografico appare quindi una conferma che la presenza della ditta *Bosio,* non solo influisce nel determinare un incremento della popolazione, ma che questa popolazione ha comportamenti riproduttivi differenti da quelli della componente agricola.

Questo andamento demografico si riflette anche nella crisi della Società di Mutuo Soccorso di Lucento, ormai anche di Madonna di Campagna, anche se la sua causa è dovuta alla crisi del settore artigianale e degli ortolani conseguente al trasferimento della capitale a Firenze, e non solo al venir meno dell'attività di Felice Bosio a Lucento[32].

La fine dell'attività è successiva al 1862, anno in cui compare ancora nel censimento industriale[33] ed inoltre all'Esposizione di Londra viene premiata solo per il filo di cotone di colori diversi[34],

[30] BIANCO A., in questa pubblicazione
[31] MEOTTO M., 2005, p. 151
[32] BIANCO A., in questa pubblicazione
[33] ASCT, Censimento Industriale del 1862, p. 59
[34] BASSIGNANA P. L. (a cura di), 1994, p. 93

e precedente al 1867, anno del successivo stato delle anime[35] quando non compare più; con ogni probabilità la fine dell'attività avviene quando Felice ricongiunge o vende la sua attività ai fratelli Bosio, ossia attorno al 1865-66, quando come vedremo i parenti spostano la loro attività a Sant'Ambrogio.

Occorre considerare infatti che questa famiglia, di origini svizzere[36], trasferirà l'attività a Sant'Ambrogio di Susa nel 1865-66, dove diventa «*il più importante maglificio della provincia di Torino, quello dei fratelli Bosio, capace di una produzione giornaliera di 1.500 Kg. di maglie di cotone, con i suoi 150 telai (di cui 130 meccanici), 700 operai e una forza motrice complessiva di 125 CV*»[37].

Infatti la difficoltà a reperire manodopera qualificata in loco, assieme alle necessità di sempre maggiore forza motrice a basso prezzo, derivante dai corsi d'acqua, sono probabilmente le cause della chiusura della tintoria a Lucento e l'apertura del grande complesso industriale a Sant'Ambrogio.

Occorre tener conto che quando avviene la chiusura, probabilmente è appena stato fatto dal Parlamento nazionale uno stanziamento per Torino risarcitorio dello spostamento della capitale, ma è appena avviato il dibattito che porterà ad usarlo per il potenziamento dell'energia derivata dall'acqua ad uso industriale, di cui si gioveranno varie ditte, tra cui l'attività tessile di Secondo Galoppo[38]. Dopo alcuni anni dalla chiusura della tintoria il Castello di Lucento viene comprato dal Comune di Torino al fine di trasformarlo in una colonia agricola di istruzione per giovani in condizione di disagio, secondo il dettato del lascito di Alfonso Bonafous.

---

[35] APL, Stati delle anime, 1867

[36] PEIRANO P. E., MALVICINO B., 1980, p. 51, ma anche BALBO I., 2007

[37] CASTRONOVO V., 1965, p. 80; un'altra fonte bibliografica posticipa lo spostamento al 1871, vedi PEIRANO P. E., MALVICINO B., 1980: per l'insediamento a Sant'Ambrogio del Maglificio Fratelli Bosio nel 1871 sfruttando il canale Cantarana p. 50, invece per uno studio sulla dimensione architettonica e urbanistica con disegni, piante e foto pp. 54-60

[38] ORLANDINI R, RODRIQUEZ V., in questa pubblicazione

5. La perdurante influenza dei Bosio dopo la chiusura della fabbrica

Nonostante l'attività della tintoria si esaurisca già alla metà degli anni Sessanta, l'iniziativa pubblica della famiglia .Bosio sembra continuare, così come i rapporti con la famiglia Durio; infatti nel 1873 il figlio di Felice Bosio, Giacomo, compare come padrino nell'atto di battesimo di Ettore figlio di Giuseppe Durio; · in questo atto si dice *«Giacomo Bosio del vivente Felice»,* e il figlio è probabilmente non più di un quindicenne perché nello stato delle anime di Lucento del 1857 non compare ancora.

Questa precocità sembra quasi un investimento su di lui come rappresentante pubblico della famiglia, perché è Giacomo a comparire tra il 1890 e il 1892 tra gli amministratori dell'asilo di Lucento; nell'anno 1892-93 manda il suo figlio Felice, omonimo del nonno, all'asilo di Madonna di Campagna, dove probabilmente abita, dopo aver abitato a Pozzo Strada, dove probabilmente nasce il figlio il 16 luglio 1888[39]; nel 1894, quando muore il Cavalier Ferraris, viene nominato Presidente dell'asilo Giuseppe Durio e Vicepresidente Giacomo Bosio.

La perdurante influenza della famiglia Bosio, sulla comunità di Lucento e di Madonna di Campagna, probabilmente è da mettere in relazione alla presenza di una ditta meccanica Fratelli Bosio e compagnia di Torino che vince una medaglia d'oro all'Esposizione italiana di Torino del 1884[40]; a questo proposito occorre tener presente che la ditta Felice Bosio e compagnia di Torino viene premiata all'Esposizione di Torino del 1858 con la medaglia d'argento per la tintura su cotoni filati, ma anche per macchinari non specificati.

Per cui, oltre che l'apertura di un grosso stabilimento di tessuti in cotone in Valle Susa, si può presumere che i vari fratelli, dopo la chiu-

---

[39] Archivio dei Cappuccini. Asilo infantile. Registro dei bimbi a pagamento della Madonna di Campagna 1892-1893

[40] BASSIGNANA P. L. (a cura di), 1994, p. 93

sura della tintoria di Lucento e l'attività di San Donato, realizzino a Torino anche una fabbrica di macchinari industriali di cui si occupa inizialmente Felice e successivamente Giacomo.

BIBLIOGRAFIA

AGULHON M., 1968, *Penitents et francs-macons de l'ancienne Provence,* Fayard, Paris AGULHON M., 1982, *Le leggi massoniche,* in GEMELLI G., MALATESTA M. (a cura di), *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea,* Feltrinelli, Milano

BALBO I., 2007, *Torino oltre la crisi: Una «business cummunity» fra Otto e Novecento,* il Mulino, Bologna (dvd)

BASSIGNANA P. L. (a cura di), 1994, *Imprenditori piemontesi,* Umberto Allemandi & C., Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DELUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Crisi di metà Settecento e ripresa economica dell'Oltredora (1742-1769),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di· Campagna,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703 1741),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino Facoltà di Scienze della Formazione

BOGGE A., 1986, *Pesi pubblici e mercati nel 1818,* in «Studi piemontesi», numero 1/1986, pp. 171-177

BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848,* Comitato torinese dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Torino

CASTRONOVO V., 1965, L'industria *cotoniera in Piemonte nel secolo XIX,* ILTE, Torino

DE LUCA V., SACCHI G. TUCCI W., 1998, *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815 1834),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento. Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica, sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Le donne in manifattura. Lavoro e famiglia in mutamento nel corso del Settecento. Invito ad un percorso storico nella 5° Circoscrizione, 2008, a cura del Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano, Torino

GUARDAMAGNA D'ANGELO L., 1984, *Gli edifici lungo il "Canale di Torino". Archeologia industriale in Borgo San Donato in Torino,* Città di Torino, VI Circoscrizione San Donato - Campidoglio, Celid, Torino

MEOTTO M., 2005, *La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca,* in «Quaderni del Cds», anno IV, n. 7, fascicolo 2/2005

ORLANDINI R., 1996-1997, *Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Durio imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Tesi di Laurea

PEIRANO P. E., MALVICINO B., 1980, *La bassa Valle di Susa industriale: 1870-1918. Lineamenti storici per un 'analisi del territorio,* in ABRIANI A. (a cura di), *Patrimonio Edilizio Esistente un passato e un futuro,* Designers Riuniti Editori, Torino

RAMELLA F., 1984, *Terra e telai,* Einaudi, Torino

REBAUDENGO D., 1984, *Lucento. Un castello e' suoi contorni,* Point Couler, Torino

THOMPSON E. P., 1969, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra,* II Saggiatore, Milano